

Quanti posti al Psi nella Savona «feudo» comunista

«Il Pci predica bene ma razzola male» ha titolato l'Avanti!, rilanciando la polemica sull'occupazione del potere da parte del Pci. Per averne conferma, aggiungeva, basta scorrere l'elenco delle responsabilità negli enti dell'Emilia Romagna. E perché mai, visto che la miccia è stata accesa a Savona, non scorrere l'elenco degli enti savonesi? Teardo a parte, il teorema messo a punto dal Psi denuncierebbe molti limiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «Il Pci predica bene ma razzola male» titola l'Avanti!, lamentando le «azioni scomposte e acrimoniose» dei comunisti al convegno di Savona sull'occupazione della cosa pubblica da parte dei partiti. «A Savona - puntualizza il quotidiano del Psi - si è detto semplicemente che il Pci, essendo su questo terreno il più incallito «peccatore» non può presentarsi nello stesso tempo come il più puro «predicatore», per averne conferma è sufficiente scorrere l'elenco delle responsabilità nelle Usl, nelle Municipalizzate, nelle società a partecipazione statale, nei consorzi dell'Emilia Romagna: presidenti, amministratori, consiglieri, spesso anche direttori sono nella stragrande maggioranza iscritti e dirigenti del Pci.

E perché mai - visto che la miccia di quest'ultima rovente polemica è stata accesa a Savona, eletta a città simbolo del teorema su Pci e potere messo a punto dal Psi - perché mai, dicevamo, non «scorrere l'elenco» per quanto riguarda gli enti savonesi? Le cifre risulterebbero abbastanza istruttive. L'amministrazione provinciale, ad esempio, è retta da un presidente socialista, da un vicepresidente comunista, due assessori del Pci, uno del Psi, un repubblicano ed un socialdemocratico. Le quattro Usl savonesi? Tre presidenti socialisti, uno comunista. I due consorzi per la depurazione delle acque (Savona e Valle Bormida)? Due presidenti socialisti. Le quattro comunità montane? Tre presidenti democristiani e uno socialista. La Cassa di Risparmio? Presidente Dc, vice Psi.

Presidente Pci per l'Azienda trasporti, presidente Psi per il consorzio trasporti. Alla Camera di commercio, al porto, all'Ipsa (Insediamenti produttivi savonesi) presidenti indipendenti o tecnici.

E i 15 Comuni della Provincia? Cinque sindaci Dc, quattro Pci, quattro Psi, un repubblicano ed un indipendente. Vogliamo concludere con il Comune di Savona (dove alle amministrative dell'85 al Pci è toccato il 42 per cento dei voti con 19 seggi e al Psi il 13 per cento con 5 seggi)? Sindaco e quattro assessori comunisti, vicesindaco e due assessori socialisti, un assessore repubblicano. Insomma, al Psi savonese - Teardo a parte e cancellatamente parlando - non è che vada poi tanto male. Perché continuare allora a girare il coltello nella piaga?

«Il convegno socialista in sé - commenta il segretario regionale Graziano Mazzarello - si è coperto di ridicolo e su questo dato di fatto è veramente difficile nutrire dei dubbi. Per parte nostra non intendiamo scendere nella rissa, che è il terreno di scontro di chi è privo di argomenti.

Invece, nelle prossime settimane, proponiamo noi, attraverso un apposito convegno che terremo proprio a Savona, un livello di confronto nuovo e positivo, che speriamo voglia essere accettato. Parleremo di nuove regole per il governo degli enti locali, per garantire trasparenza e separazione fra politica e amministrazione, per impostare un rapporto nuovo tra pubblico e privato. Insomma: un terreno di serio confronto a sinistra, per rispondere e corrispondere alle esigenze e ai diritti dei cittadini.

Meno conciliante e più corrosiva (ma si trattava di una reazione a botta calda) era stata la considerazione di un comunista savonese alla vigilia del convegno socialista: «trasmettendo in redazione un volantino che annunciava l'iniziativa, aveva sottoscritto con un dubbio: «Non so bene se indirizzare questa segnalazione all'Unità oppure a «Cuore»».

Documento dei vescovi
Criminalità e immoralità politica e amministrativa prevaricano la società

Un nuovo sviluppo
Cambiare indirizzi e mezzi per un modello economico e sociale non dipendente

«La mafiosità del potere umilia i diritti nel Sud»

Presentato ieri al cardinale Giordano l'atteso documento dei vescovi italiani «Sviluppo nella solidarietà, Chiesa italiana e Mezzogiorno». Una forte denuncia delle responsabilità politiche di governo per il «modello di sviluppo distorto, dipendente, frammentato» che ha lasciato le popolazioni del Sud con i mali antichi e nuovi. Appello alle forze sane del paese per una «logica nuova di sviluppo».

ALCESTE SANTINI

ROMA. Con la pubblicazione dell'atteso documento «Sviluppo nella solidarietà, Chiesa italiana e Mezzogiorno», i vescovi italiani hanno inteso, non solo, riproporre con forza l'annosa questione meridionale come questione nazionale, ma con la loro forte denuncia delle distorsioni di uno sviluppo che ha approfondito il divario Nord-Sud, hanno voluto affermare che bisogna cambiare politica.

«Il modello di sviluppo imposto al Sud - rileva il documento di 24 cartelle articolato in una introduzione e tre capitoli - non solo ha avuto effetti di disuguaglianza, ma ha prodotto un processo di disgregazione dei modelli culturali propri delle regioni meridionali». Anzi, i modelli di organizzazione industriale «importati senza sufficiente attenzione alle realtà locali e modelli penetrati attraverso i mass media hanno avuto effetti di disgregazione del precedente tessuto sia economico che sociale e culturale». Di qui «l'ambivalenza di un tipo di sviluppo, i cui modelli economici importati non si sono integrati in quelli socioculturali del Sud. Ne è conseguito che, nonostante i progressi che pure si sono registrati negli ultimi anni, l'attuale sviluppo è risultato distorto e sta portando ad una complessiva struttura di regressione, cioè a una concatenazione di meccanismi che rischia di diventare come un circolo vizioso che aggrava il disagio del Sud». In

questo quadro, carico di contraddizioni e di distorsioni con gravi implicazioni per la vita delle famiglie e soprattutto dei giovani che trovano sempre meno lavoro - il tasso di disoccupazione nelle regioni meridionali nel 1988 ha superato il 20% mentre nel Centro Nord è sceso al di sotto dell'8% - «la funzione della mediazione politica, a livello locale e nazionale, ha finito per assumere un'incidenza sociale di straordinario rilievo, generando una rete di piccolo e grande clientelismo, che misconosce i diritti sociali ed umilia i deboli». Una accusa durissima a quella gestione del potere, di cui sono responsabili i governi che si sono succeduti in questi anni, che, in quanto «la leva su «gruppi di potere locali come garanti di consenso», ha dato luogo a situazioni «oggettivamente arbitrarie, all'illealtà, al controllo violento». Ecco perché - affermano i vescovi - «la questione meridionale implica l'esistenza di una crisi che è di tutto il paese e non solo del Mezzogiorno».

Un precedente documento della Chiesa italiana risale al 25 gennaio 1948 quando i vescovi, nel porre i problemi della questione meridionale in quel contesto molto diverso, delegarono la Dc «partito di cattolici» ad affrontarli e risolverli. Ad oltre 40 anni di distanza, i vescovi non solo fanno un discorso autonomo legandolo ad iniziative proprie di denuncia e di proposta, ma



si rivolgono a tutte le forze politiche, sindacali, imprenditoriali, culturali del paese perché ci si renda conto che c'è bisogno di «una politica nuova, una logica nuova di sviluppo del Mezzogiorno capace di rompere i meccanismi perversi oggi imperanti».

Analizzando il fenomeno impressionante della diffusione delle organizzazioni criminali in alcune aree del Mezzogiorno, i vescovi rilevano che questa «criminalità organizzata ha assunto le forme di impresa e di una economia sommersa e parallela, che trova un humus e disponibilità all'aggregazione per carenze di sviluppo economico, sociale e soprattutto per l'atto l'impegno straordinario per l'occupazione nel Sud con una politica coraggiosa che guardi al futuro e ad interventi la cui efficacia economica sia di lungo periodo».

E poiché siamo incamminati verso quel 1992 in cui il nostro paese sarà immesso sempre più nel processo di integrazione europea, i vescovi avvertono che una delle ragioni dei ritardi e dei mali del Mezzogiorno è la sua «dipendenza da logiche di tipo capi-

talistico e produttivistico di grandi apparati industriali e finanziari, italiani ed europei, che hanno finito per condizionare le stesse scelte di politica economica». Perciò, contro le tendenze attuali rivolte ad esaltare il mercato come realtà vincente sull'uomo e sulla solidarietà tra gli uomini e a porsi come egemone anche nei confronti dello Stato, i vescovi ammoniscono con forza che «compete proprio allo Stato la salvaguardia e la promozione di quel valore superiore fondante che è il bene comune. Anzi - aggiungono - «i fenomeni dell'individualismo e del soggettivismo esasperato hanno qui una loro causa non secondaria».

Alla base di questo documento, pubblicato dopo un lungo e meditato lavoro di ricerca, stanno le grandi encicliche sociali sullo sviluppo, la «Populorum progressio» di Paolo VI e la «Sollicitudo rei socialis» di Giovanni Paolo II come le esperienze, le riflessioni, le iniziative di singoli vescovi, di parroci, di ordini religiosi, di associazioni, di movimenti cattolici che, in questi ultimi anni, si sono confrontati con i drammi e i problemi delle popolazioni meridionali.

La Chiesa farà la sua parte - ha detto ieri il cardinale Michele Giordano nel presentare il documento. Ha però aggiunto che i problemi gravi del Mezzogiorno non si risolveranno se non ci sarà «l'impegno civile e solidale del paese». Il prossimo futuro potrà dire quali forze politiche, sociali, culturali saranno «i soggetti capaci di gestire la trasformazione della società». Le istituzioni ecclesiali - parrocchie, associazioni, movimenti - faranno la loro parte per continuare a denunciare «arrivismo, idolatria del potere, corruzione», per mobilitare le coscienze al fine di dare al Sud una nuova carica di fiducia per un cammino di speranza».

Oligopolio Tv
Saja: «Entro gennaio la sentenza»



«Entro la fine del prossimo gennaio, immancabilmente la Corte costituzionale pronuncerà la sentenza sulla legittimità dell'oligopolio televisivo privato». Lo ha detto ieri il presidente della Consulta, Francesco Saja (nella foto), presentando ai giornalisti il sistema computerizzato di informazioni giuridiche che contiene tutte le decisioni prese dalla Corte sin dalla sua costituzione. Ogni cittadino potrà rivolgersi alla Consulta per avere informazioni. Già qualche giorno fa il presidente Saja aveva annunciato un rinvio di qualche mese sulla questione oligopolio (la sentenza era attesa per ottobre) per dare al governo e al Parlamento la possibilità di recuperare il tempo perduto con la crisi di governo. Ieri il presidente ha voluto precisare i tempi e avvertire che la decisione è presa per la sentenza entro gennaio, immancabilmente.

Filo diretto
con Occhetto
stamattina
a Italia Radio

Intensa ultima giornata elettorale a Roma per il segretario del Pci Achille Occhetto. Questa mattina alle 9,30 si incontra coi cittadini in via dei Giubbonari, poi, alle 10, partecipa ad un filo diretto a Italia Radio: gli ascoltatori possono telefonare e porre domande. Nel pomeriggio Occhetto andrà in visita a Fiumicino, dove è previsto un programma: alle 16,30 incontro coi lavoratori dell'aeroporto, alle 17,45 visita alla Cris Kraft, azienda sulla darsena di Fiumicino, e quindi incontro con i cittadini delle Case popolari e del Centro anziani.

Bolzano:
Il Pci chiede
un segretario
«esterno»

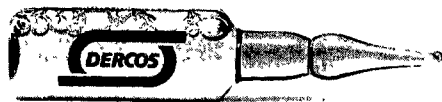
Dopo le dimissioni, annunciate da tempo, del segretario Giancarlo Galletti, la federazione autonoma del Pci-Kpi di Bolzano avrà un segretario «esterno». Nel senso che non si è trovata una soluzione interna al quadro dirigente locale: il comitato federale ha approvato a voto palese (25 sì e 7 astenuti) un ordine del giorno che «invita la Direzione nazionale del Pci ad offrire un contributo esterno. Luciano Pettinari, che ha partecipato alla riunione per la Direzione, ha assicurato una proposta entro 15 giorni. Galletti era segretario dall'86; si era dimesso dopo l'insuccesso elettorale alle regionali dello scorso novembre, ma il Comitato federale lo aveva respinto. Ha guidato il partito durante le successive prove elettorali, che hanno dato risultati assai migliori, ma non ha rinunciato alle dimissioni.

È regolare
la nomina
del «consulente
per la Sardegna»?

I deputati comunisti Macchiotta, Angius, Cherchi, Ferrara e Anna Sanna hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio Giulio Andreotti per sapere se la nomina del dc Eugenio Baghino «ad un non ben definito incarico collegato alla rappresentanza degli interessi della Regione Sardegna sia in regola con la Costituzione. La carta fondamentale della Repubblica stabilisce infatti che il presidente della giunta regionale è il rappresentante della Regione autonoma della Sardegna». L'interpellanza chiede poi se le funzioni di consulente del presidente del Consiglio non siano incompatibili con la carica istituzionale di vicepresidente del consiglio regionale. Lo stesso Baghino ha replicato con irritazione alle critiche e agli interrogativi sollevati da sardisti e comunisti: «Non esiste alcun decreto sulla mia nomina, ma solo una lettera di intenti del presidente del Consiglio». Il fondamento dell'incarico sarebbe la «personale conoscenza e stima».

GREGORIO PANE

FRENARE LA CADUTA DEI CAPELLI: ECCO LA VITTORIA DI DERCOS.



Per il trattamento anticaduta Dercos ogni capello debole e sibrato è un sfida da vincere. Applicate periodicamente le fiale Dercos sul cuoio capelluto: la potenza dei loro principi attivi combatte l'indebolimento, stimola un normale ciclo di crescita e vince la caduta dei capelli. Infatti, mentre la molecola solforata riduce l'eccesso di sebo, il liquido amniotico stimola e nutre le radici. Con il trattamento anticaduta Dercos puoi finalmente dimenticare tutti i capelli che hai perso.

TRATTAMENTO ANTICADUTA
DERCOS.



IN FARMACIA.